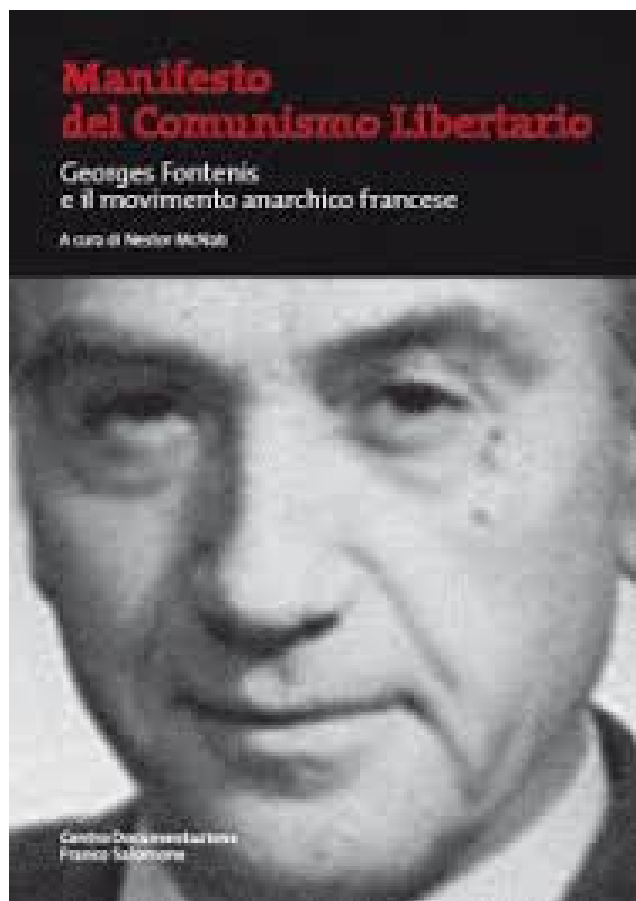


Il Comunismo Libertario:

Tratto da *Il Manifesto dei Comunisti Libertari*

di Georges Fontenis

Teoria Sociale



E' nel 19° secolo nel corso dello sviluppo del capitalismo e delle prime grandi lotte operaie, e più precisamente in seno della prima Internazionale (dal 1861 al 1871), che appare una dottrina sociale, chiamata "Socialismo rivoluzionario" (per reazione contro il socialismo legalitario, riformista o statale) o "Socialismo anti-autoritario" o "Collettivismo", ed in seguito "anarchismo" o "Comunismo anarchico" o "Comunismo Libertario".

Questa dottrina, questa teoria nasce come reazione dei lavoratori socialisti organizzati. Essa è, in tutti i casi, legata all'esistenza dell'antagonismo di classe, che si va accentuando. Essa è un prodotto storico, nasce in alcune condizioni della storia, di sviluppo della società di classe, e non dalla critica idealista di alcuni pensatori.

Il ruolo dei fondatori della dottrina, Bakunin principalmente, fu quello di esprimere le aspirazioni

sincere delle masse, le loro reazioni, le loro esperienze, e non di creare artificialmente una teoria appoggiandosi su un'analisi astratta, puramente ideale, o su delle teorie anteriori. Bakunin e con lui James Guillaume, in seguito Kropotkin, Reclus, J. Grave, Malatesta ecc.. partono dall'osservazione delle condizioni e delle forme di organizzazione e di lotta delle associazioni dei lavoratori e delle masse contadine.

L'origine di classe dell'anarchismo è incontestabile. Come mai allora così spesso l'anarchismo è stato considerato come una filosofia, una morale o etica indipendente dalla lotta di classe, quindi come umanesimo staccato dalle condizioni storico-sociali? Noi questo ce lo spieghiamo attraverso molteplici motivi.

Da una parte, i primi teorici anarchici hanno cercato qualche volta di riferirsi a delle opinioni di scrittori, di economisti, di teorici che li hanno preceduti, Proudhon soprattutto (del quale molti scritti mostrano incontestabilmente delle concezioni anarchiche).

I teorici, che li hanno seguiti, hanno allo stesso modo qualche volta ritrovato presso degli scrittori come La Boetie, Spencer, Godwin, Stirner, ecc. dei pensieri che avevano una analogia con l'anarchismo, nel senso che essi manifestavano una opposizione alle forme di società di sfruttamento e ai principi di dominazione che essi scoprirono. Ma le teorie di Godwin, Stirner, Tucher sono unicamente delle riflessioni sulla società senza tener conto della storia e delle forze che la determinano, senza tener conto delle condizioni oggettive che pongono il problema della rivoluzione.

D'altra parte, in tutte le società basate sullo sfruttamento ed il dominio, sono sempre esistiti dei gesti di rivolta, individuali o collettivi con, a volte, un contenuto comunista e federalista o realmente democratico, per cui si è giunti qualche volta a considerare l'anarchismo come lotta eterna degli uomini verso la libertà e la giustizia. Concetto vago, insufficientemente fondato sul piano sociologico o storico, tendente ad assimilare l'anarchismo ad un umanesimo vago, basato sulle mozioni astratte di "umanità" e di "libertà".

Agli storici borghesi del movimento operaio è sempre piaciuto mischiare il comunismo anarchico con le teorie individualistiche, idealiste, e sono in gran parte responsabili della confusione. Sono questi che hanno voluto avvicinare Stirner a Bakunin. Si è qualche volta giunti, dimenticando le condizioni di nascita dell'anarchismo, a ridurlo ad una specie di super liberalismo facendoli perdere il suo carattere materialista, storico e rivoluzionario.

Ma in ogni modo se le rivolte anteriori al 19° secolo e le riflessioni di alcuni pensatori sulle relazioni che intercorrono tra gli uomini e le categorie sociali, hanno preparato l'anarchismo, questo esiste come teoria rivoluzionaria solo a partire da Bakunin.

Certo le raccolte e gli scritti anteriori, ai quali qualcuno si rifà sono nate anch'esse da una società basata sul dominio di una classe su un'altra. Le opere di Godwin per esempio esprimono bene l'esistenza della società di classe, ma in modo idealista, confuso. L'alienazione dell'uomo dal gruppo, dalla famiglia, dalla religione, dallo stato, dalla morale, ecc.. è senz'altro di natura sociale è senz'altro l'espressione di una società divisa in caste o in classi. Si può dire che delle attitudini, delle riflessioni, dei modi di agire che noi possiamo qualificare come di rivolta, di non conformismo, di anarchismo nel senso vago del termine, sono sempre esistite.

Ma la formulazione coerente di una teoria comunista anarchica, risale alla fine del 19° secolo e si persegue ogni giorno, si precisa si perfeziona con l'apporto dell'esperienza storica.

L'anarchismo non può essere dunque assimilato ad una filosofia o ad un'etica astratta o individualista.

Esso è nato nel e dal sociale ed è stato necessario attendere un periodo storico determinato e un certo stato dell'antagonismo di classe affinché le aspirazioni comuniste anarchiche si manifestassero chiaramente, affinché il fenomeno della rivolta sfociasse in una concezione rivoluzionaria coerente e completa. L'anarchismo non essendo una filosofia o un'etica astratta, non può rivolgersi all'uomo astratto, all'uomo in generale. Per l'anarchismo non esiste in questa società l'uomo senza aggettivi, "tout court"; c'è l'uomo sfruttato appartenente alla classe degli sfruttati e c'è l'uomo delle classi privilegiate, della classe dominante. Rivolgersi "all'uomo" è cadere nell'errore e nel sofisma dei liberali che si rivolgono al "cittadino" senza tener conto delle condizioni economiche e sociali dei cittadini. Rivolgersi all'uomo in generale dimenticando l'esistenza delle classi e delle lotte di classe dando sfogo a delle declamazioni retoriche, vuote sulla Libertà sulla Giustizia in generale e con le maiuscole, significa permettere a tutte le filosofie borghesi, in apparenza liberali - ma in realtà conservatrici e reazionarie - di penetrare

nell'anarchismo, di pervertirlo in un vago umanitarismo, di castrare la teoria, l'organizzazione e i militanti. C'è stato un tempo e ciò si manifesta ancora in qualche paese all'interno di certi gruppi, in cui la propaganda anarchica degenerava nel pianto di un pacifismo integrale ed in una specie di cristianesimo sentimentale. E' stato necessario reagire ed oggi l'anarchismo riparte all'assalto del vecchio mondo con altri strumenti piuttosto che con considerazioni nebulose.

E' agli sfruttati, ai proletari, alle masse operaie e contadine che si rivolge l'anarchismo, teoria sociale e metodo rivoluzionario, perché solo la classe sfruttata, in quanto forza sociale, è un fattore rivoluzionario.

Vogliamo dire con ciò che la classe dei lavoratori è una classe-messia, che gli sfruttati posseggono una provvidenziale chiaroveggenza, tutte le qualità e nessun difetto? Sarebbe cadere nell'idolatria operaia, in una metafisica di nuovo genere.

Ma la classe operaia sfruttata, alienata, mistificata, frustrata, il proletariato, in senso lato, inglobando allo stesso tempo la classe operaia propriamente detta (composta da operai manuali aventi una certa psicologia comune una certa maniera di essere e di pensare), ed altri salariati come gli impiegati o ancora in altri termini l'insieme di quegli individui che svolgono delle mansioni esecutive nella produzione e nell'ordine politico, dunque coloro che non prendono parte alla gestione, solo questa classe può, per la sua condizione economica e sociale, sovvertire il potere e lo sfruttamento. Solo i produttori possono realizzare la gestione operaia e cosa sarebbe la rivoluzione se non il passaggio della gestione a tutti i produttori?

Il proletariato è dunque la classe rivoluzionaria per eccellenza, poiché la rivoluzione che essa può fare è una rivoluzione sociale e non solamente politica, che emancipando se stessa, emancipa tutta l'umanità; liquidando il potere della classe dominante, essa sopprime le classi.

Senza dubbio nella società attuale le classi non hanno limiti precisi.

E' nel corso dei diversi episodi della lotta di classe che si determina la separazione. Non ci sono limiti precisi, ma ci sono due poli: proletariato e borghesia (capitalisti, burocrati...); le classi dette medie sono lacerate nei periodi di crisi e si orientano verso l'uno o l'altro polo; esse sono incapaci per la loro stessa condizione di dare una soluzione, poiché esse non hanno né le caratteristiche rivoluzionarie del proletariato, né realmente la gestione della società attuale come la borghesia propriamente detta. Si osserva per esempio durante gli scioperi che una parte dei tecnici (soprattutto quelli che sono nei fatti degli specialisti, quelli dei centri di studio per

esempio) si avvicina alla classe operaia, mentre un'altra parte, i tecnici che ricoprono il ruolo dei quadri e una gran parte dei capi, si allontana dalla classe operaia, almeno per un periodo. La realtà sindacale si rimette sempre all'esperienza, al pragmatismo, sindacalizzando alcuni strati e non altri, seguendo il loro ruolo, la loro funzione. In ogni caso è la funzione, lo stato d'animo che permettono di caratterizzare una classe, più che la retribuzione.

Il proletariato esiste. C'è al suo interno una parte, la più decisa, la più attiva; la classe operaia propriamente detta. C'è anche qualche cosa di più vasto oltre il proletariato e che comprende altri stati sociali che è necessario coinvolgere nelle azioni: sono le masse popolari che comprendono oltre al proletariato i piccoli contadini, gli artigiani poveri ecc

Non si deve cadere nella mistica del proletariato ma avere chiaro un dato preciso, che il proletariato, nonostante la lentezza della sua presa di coscienza, i suoi riflessi, le sue disfatte è in definitiva la sola leva reale della rivoluzione.

Qui non possiamo fare a meno di citare questo testo fondamentale di Bakunin: "Capire che, poiché il proletariato, il lavoratore manuale, il carcerato, è il rappresentante storico dell'ultima schiavitù sulla terra, la sua emancipazione è l'emancipazione di tutti, il suo trionfo è il trionfo finale dell'umanità...." (Opere complete tomo IV pag: 425).

Senza dubbio è possibile che degli uomini che appartengono a delle categorie sociali privilegiate, rompano con la classe di provenienza, con l'ideologia ed i vantaggi di questa classe e vengano alla causa dell'anarchismo. Il loro apporto è considerevole, ma in qualche modo questi uomini diventeranno dei proletari. Per Bakunin i socialisti rivoluzionari, cioè gli anarchici, si rivolgono "alle masse operaie tanto delle città quanto delle campagne, comprendendo tutti gli uomini di buona volontà delle classi superiori, che, rompendo con il loro passato, vorranno francamente ricongiungersi a loro e abbracciare interamente il loro programma.". Pur tuttavia non si può dire che l'anarchismo si rivolge, come teoria sociale, all'uomo astratto, all'uomo in generale, senza tenere conto del suo ambiente di nascita.

Togliere all'anarchismo il suo carattere di classe sarebbe condannarlo all'astrattezza, condannarlo a svuotarsi dei suoi contenuti e diventare un passatempo filosofico inconsistente, una curiosità per borghesi intelligenti, un oggetto di simpatia per un uomo di cuore idealista, un soggetto di discussione accademica.

Noi dunque concludiamo:

l'anarchismo non è una filosofia dell'individuo o dell'uomo in generale; l'anarchismo è, se si vuole,

una filosofia o un'etica, ma in senso molto particolare, molto concreto.

Lo è per le aspirazioni che rappresenta, per gli scopi che si propone, e richiamando una citazione di Bakunin, possiamo concludere dicendo che "il trionfo dei proletari è il trionfo dell'umanità";

proletario (l'anarchismo), di classe per quanto riguarda le sue origini, solo per quanto riguarda gli scopi è generalmente umano o se si vuole umanista; esso (l'anarchismo) è una scuola socialista, o meglio per essere più precisi, il solo socialismo o comunismo genuino, la sola teoria o metodo valido per giungere alla società senza caste e senza classi, realizzando la libertà e l'uguaglianza;

l'anarchismo sociale, o comunismo anarchico o ancora comunismo libertario è una teoria sociale rivoluzionaria, rivolta al proletariato del quale rappresenta le aspirazioni, del quale, se si vuole, esso manifesta la vera teoria, teoria che il proletariato acquisisce attraverso le sue esperienze.

